

ROSINA MARTUCCI

L'Umorismo dossiano e il Potere

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSINA MARTUCCI

L'Umorismo dossiano e il Potere

Un autore conosciuto per il suo particolare umorismo è Carlo Dossi, autore delle *Note Azzurre* (1912). Alla Nota N. 5407 si legge: «Nella politica è come sul teatro. Vi ha gli autori che scrivono le opere da recitarsi e non appaiono sul palco, e gli attori che le recitano pubblicamente e non le hanno scritte». Riguardano specificamente il discorso sul potere le 'Note' in cui Dossi tratta di politica; una politica particolare fatta di giudizi spregiudicati permeati dal suo sottile umorismo che sa di scetticismo e che diventa mezzo fondamentale per cogliere ciò che sfugge ai ferrei schemi tradizionali. Dossi testimonia una preoccupazione morale che si avvia a esser sociale, ed è tale intento etico che si prefigge attraverso il riso dissacratorio e la specifica satira politica. L'autore offre un quadro risibile dell'universo politico postunitario, caotico e strafalcione: dal principe di Monaco che fonda il suo potere economico sul gioco (Nota 5420), alla maldicenza, scherzosa ma anche assurda, come quintessenza grottesca della politica e dei suoi attori (Nota 5171), alle tante figure di dominatori di cui vengono tratteggiati i tic e le assurdità, con un'espressività linguistica che volge ogni cosa in burla.

Introduzione

Lo scrittore lombardo Carlo Dossi (1849-1910), pseudonimo di Carlo Alberto Pisani Dossi, che nei suoi scritti si firma solo con una parte del suo nome, ossia Carlo Dossi, è l'autore delle *Note Azzurre* (1912), le 5794 note eccentriche dove si parla anche del Potere e che contengono i pensieri, le osservazioni, le divagazioni e le citazioni di uno scrittore definito da Gianfranco Contini come «l'iniziatore di quella linea lombarda di sperimentalismo che avrà poi il massimo rappresentante in Carlo Emilio Gadda».i Dossi farà della sua vita letteraria *scapigliata*, artistica e umana, un intreccio e un'avventura indissolubile. Nato nei pressi di Pavia il 27 marzo 1849 da ricca famiglia, mostra fin da bambino interessi letterari e più tardi, giovanissimo, sviluppa vivaci contatti con l'ambiente culturale milanese. Nei suoi romanzi, quali *L'Alatri* (1868), pubblicato a soli diciotto anni, *Vita di Alberto Pisani* (1870), *Il Regno dei Cieli* (1873), *La Colonia Felice – Utopia lirica* (1874), *La Desinenza in A* (1878), *Gocce d'inchiostro* (1879), *Ritratti umani-Campionario* (1885), *Amori* (1887), lo scrittore guarda alla società con estremo pessimismo: «gli uomini gli appaiono animati da un sordido egoismo, da una cupa volgarità, da uno spirito di prepotenza, spesso mascherato di buoni sentimenti».ii

«Dossi condivide con la Scapigliatura soprattutto la ribellione alle tradizionali forme letterarie, che lo porta a rompere (nell'ambito della prosa) gli schemi linguistici dominanti nell'Italia del tempo e a elaborare un linguaggio originalissimo e sottile, carico di colore e di tensione [...]. In questa sua rivolta stilistica ha un ruolo essenziale l'arma dell'umorismo»,iii che rivela un'ambigua partecipazione alla materia della scrittura. La scrittura dossiana è retta da un lessico ricchissimo, parole rare e letterarie, vere e proprie invenzioni lessicali; l'invenzione linguistica e il rifiuto di una prosa tradizionale rimangono elementi costanti. «Il filo degli eventi si spezza continuamente e la stessa struttura narrativa è frantumata dall'inserzione di brevi racconti, basati spesso su situazioni paradossali, su spunti fantastici, su affettuosi e delicati momenti sentimentali».iv

1. *Le Note Azzurre e l'umorismo dossiano*

Le *Note Azzurre*, «che possono considerarsi lo Zibaldone di Carlo Dossi, lo accompagneranno per circa quarant'anni, tra spunti narrativi, note di lettura, progetti, riflessioni di poetica e appunti autobiografici».v Esse prendono il loro avvio intorno al 1870, già quasi sul finire di una precoce giovinezza letteraria, e possono considerarsi il documento più completo delle sue ricchissime doti, essendo testimonianza diretta e sincera di un umbertino vissuto in aperto contrasto con i suoi tempi e la sua società. «Il Dossi usò di fissarle dapprima, con quella sua nervosa grafia in punta di penna, su minuscoli foglietti o su impensati cartigli, per trascriverle poi, di volta in volta, nei suoi quaderni senza alcun ordine preciso»,vi sino al 1907. Le *Note Azzurre* – l'azzurro del titolo è una semplice allusione al colore dei quaderni che le riuniscono – sono il documento più completo delle sue ricchissime doti e della sua vasta cultura, espresse attraverso l'appunto letterario e la nota di costume; ma allo stesso tempo l'opera rispecchia, sia pure deformando la realtà, un'epoca di eccezionale importanza nella storia italiana, quella immediatamente successiva alla formazione dello Stato unitario. L'autografo delle *Note azzurre*, composto di

sedici quaderni mancanti di numerazione dalla copertina azzurra, si conserva nell'archivio privato dello scrittore, presso i suoi eredi, nella villa di Corbetta.

Alcune note furono soppresse dalla moglie dell'autore, Donna Carlotta Borsani Dossi, nella prima edizione del 1912 per motivi di riserbo nei confronti di persone allora viventi. Le note furono, quindi, raggruppate per materie: Massime, Lingua, Arte e Artisti, Politica e Varie. La passione per la letteratura rende quest'opera «un libro che pone il suo autore tra i maggiori prosatori italiani di fine Ottocento, per precisione, duttilità e concisione di linguaggio».^{vii} Carlo Dossi fa, quindi, letteratura attraverso la trascrizione di un flusso di pensieri, giudizi, spesso anche solo semplici aneddoti, che esprimono un'intelligenza singolare e acutissima, cui si aggiunge una forma particolare di umorismo, che si trasforma in scetticismo, mezzo fondamentale per cogliere ciò che sfugge ai ferrei schemi letterari ottocenteschi. L'approccio umoristico, debitore della linea Manzoni-Rovani e di modelli europei (Johann Paul Richter e Laurence Sterne), si arricchisce di nuovi stimoli creativi. L'autore ammette, infatti, che «l'umorismo non poteva sorgere completo che in un'epoca di scetticismo»,^{viii} intendendo raffigurare i lati oscuri del reale, e i suoi aspetti tragicomici. «È un umorismo che si carica di inutile, insincero e sofferente sarcasmo»^{ix} attraverso cui l'autore offre giudizi sottili e taglienti anche sul Potere e la Politica, argomenti questi che lui conosceva in maniera approfondita per essere stato prima giornalista e poi segretario privato di Francesco Crispi.^x

La critica della realtà, anche politica, compiuta da Dossi è la «testimonianza [...] sincera e spregiudicata di un umbertino vissuto in pungente contrasto coi suoi tempi e la sua società».^{xi} Di Crispi, nella Nota n. 5412 Dossi esprime questo sintetico giudizio: «Crispi ha una virtù massima=la celerità: e un massimo difetto=la fretta»,^{xii} mentre nella Nota n. 5407 sulla politica scrive: «Nella politica è come sul teatro. Vi ha gli autori che scrivono le opere da recitarsi e non appaiono sul palco, e gli attori che le recitano pubblicamente e non le hanno scritte».^{xiii} L'umorismo schietto dossiano si sofferma sul concetto di 'interpretazione' e di natura della *pièce*, che in politica è di fondamentale importanza, sia essa un 'assolo' o un monologo.

2. Dossi e il potere

Per Dossi, dunque, la politica è teatro, i politici gli autori dei canovacci e gli attori coloro che li recitano; entrambi rivestono ruoli spesso contrastivi all'interno dello scenario politico.

Dossi interviene a precisare la connotazione cromatica di quei 'ritratti' [di uomini politici]: in essi il colore predominante è quello che oscura ed azzera tutti gli altri, cioè il «nero»; un gran malumore, un'acredine umorale, un *humour* nero [...] inevitabile strumento di analisi e di diagnosi, se si crede che «la storia, anche contemporanea, dell'umanità, è tutta un cibrèo di perfidie e delitti impastato col sangue e tale rimane, benché l'assassinio vi sia chiamato eufemicamente valor militare, conquista il furto, colpo di stato il tradimento, esperienza parlamentare la truffa politica».^{xiv}

Dossi guarda alla società, al mondo e soprattutto alla classe politica con estremo pessimismo, come già si è accennato. Non a caso sceglie il colore nero per dare una connotazione cromatica ai ritratti degli uomini politici del suo tempo. Un colore che oscura e azzera gli altri colori e che è simbolo di morte, delitti, tradimenti, sopraffazione. L'*humour nero* umano e delle istituzioni stravolge lo scrittore, il quale sviluppa il suo personale 'malumore' verso la razza umana e verso i suoi comportamenti incongrui e irrazionali. La 'malinconia' e 'l'umorismo' diventano le sue muse ispiratrici, dal cui intreccio nascono il gusto per il travestimento e la parodia, per la ricerca linguistica e il frammento, per la sovrapposizione di genere e stili.

Le *Note Azzurre*, in cui Dossi offre annotazioni autobiografiche e giudizi letterari e politici alternandoli a infiniti spunti di novelle e romanzi mai scritti, ad aforismi, a sarcasmi violenti, e a fantasiose ironie e ad aneddoti spesso scabrosi, espongono un'eccellente visione politica del suo tempo. Il Dossi, nutrito di 'poètes maudits' (Verlaine, Rimbaud), di umorismo tedesco (Heine) e inglese (Sterne, Dickens, Thackeray) e di demoniaco-fantastico germanico (Hoffmann, Jean Paul Richter), si trasforma in un genuino poeta della satira sociale e politica. Dal

principe di Monaco che fonda il suo potere sulla ‘rollina’ (*Nota* n. 5421) alla descrizione della politica e dei suoi personaggi (*Nota* n. 5171) e alle tante figure di dominatori di popoli raffigurati nella pochezza dei propri vizi e ossessioni, l’eclettica espressività linguistica del Dossi si burla di ogni cosa e ci offre un quadro inconsueto della società postromantica europea, soprattutto nei suoi aspetti politici. La *Nota* n. 5421, in particolare, presenta il ritratto del principe monegasco e del suo principato:

Il principe, unico superstite di tutti i feudatari imperiali della costa ligure s’è salvato mercé la rollina. Se questa non fosse, Monaco sarebbe stato incorporato prima all’Italia poi alla Francia. Poiché la rollina dà il benessere a tutto il principato: ma né Francia, né Italia, benché per un falso pregiudizio, potrebbero mantenerla. Il benessere del principato difende dunque l’istituzione della rollina e questa il principato. Monaco dovrebbe erigere un tempio a Santa Rollina e ai Santi Trenta e Quaranta.^{xv}

Sul potere proclamato e ostentato, qualunque esso sia, incombe il ridicolo perché la retorica e l’esibizione della forza e del potere sono sempre state nella storia dell’umanità a forte rischio di parodia, volontaria e involontaria. All’interno dello zibaldone edificato dalle *Note Azzurre*, repertorio eccellente di aneddoti e comportamenti atti ad illustrare la varietà e le contraddizioni della natura umana, la satira e l’umorismo politico evocano e predispongono alla riflessione. Satira politica, che nella *Nota* n. 5421 riguardante il principe monegasco, si avvale di una scelta linguistica molto particolare: il principe è definito «superstite di tutti i feudatari imperiali della costa ligure»^{xvi} e come tale ha la necessità di ricercare il benessere economico per sé e per il principato; la «rollina», cioè la *roulette*, gioco d’azzardo istituzionalizzato, si rivela essere la soluzione per il benessere suo e del principato. Dossi è mosso da una personale ‘*indignatio*’ nei confronti di una data società e un determinato ambiente; si fa portavoce di una violenta polemica morale e si avvale del suo peculiare espressionismo linguistico in una descrizione nella quale l’intensità dello sdegno verso il comportamento del principe monegasco diventa ripulsa tinteggiata, da un esplicito appello al comico. Dossi, sincero critico del potere, attraverso «la descrizione e lo studio dei difetti e dei vizi per ‘farne uscire tutto il marcio’, si pone come obiettivo «non solo di curare altrui, ma mé stesso».^{xvii} Anche nella *Nota* n. 5171 Dossi interviene, inoltre, a precisare la maldicenza perpetrata dai politici uscenti nei confronti di quelli in carica, in quanto nessuno esprime pareri positivi sui colleghi:

Non vi ha uomo politico, come non vi ha cantante od artista, che dica bene del collega. I ministri caduti sono poi nemiciissimi dei ministri che rimangono a posto. Lanza chiamava Sella ‘quel birichino’ e Sella chiamava Lanza ‘quell’imbecille’. Correnti era per Cattaneo ‘el cagon’ e Bonghi per Correnti ‘una cloaca massima’. E così è di Mancini, Baccarini, Minghetti, Crispi, ecc. che si odiano con perfetta reciprocità.^{xviii}

La *Nota* n. 5158 tratta dell’ignoranza dei politici, di cui lo scrittore si meraviglia a tal punto da esclamare «Che razza d’uomini di stato ha l’Italia!».^{xix} Dossi aveva conosciuto personalmente l’ex-ministro degli Interni Giuseppe Zanardelli, militante democratico, che aveva partecipato ai moti del 1848. Zanardelli era stato esule in Toscana e poi in Svizzera, eletto ininterrottamente alla Camera dei deputati fino alla morte, e aveva militato tra le file della Sinistra storica ricoprendo vari incarichi ministeriali in numerosi governi di Sinistra. Dossi ne scopre, purtroppo, l’ignoranza, meravigliandosi di come Zanardelli, nonostante ricopra un’alta carica, non conosca affatto i nomi dei più illustri letterati, artisti e scienziati italiani:

Nota n. 5158. 3-10-85 Zanardelli, ex ministro, a pranzo di Maraini a Lugano, tra parecchi repubblicani del Cantone, affermò di non essere monarchico – (strana confessione per un ex ministro del re) ed aggiunse (e in ciò aveva ragione) che la forma di un governo non gli faceva né caldo né freddo. -Tutti i viaggi all’estero dell’on. Zanardelli si riducono a quelli di Lugano fatti nel 58, credo, e nel 85. Che idee larghe possa avere un avvocato che ha sì poco viaggiato – né viaggiò pure sui libri – è facile a capire. -<Zanardelli chiama il cancelliere dell’Impero germanico: quell’antipatico di Bismarck.> Zanardelli è poi ignorantissimo in tutto quanto non

s'attenga alla politica parlamentare e al garbuglio forense. Gli citai qualche nome illustre di letterato, di artista, di scienziato contemporaneo: non l'aveva sentito mai a nominare. Che razza d'uomini di stato ha l'Italia!^{xx}

Quale cultura possono esprimere istituzioni rappresentate da uomini ignoranti e incapaci di ricoprire il ruolo a loro assegnato? A questa domanda Dossi cerca di dare una risposta attraverso le *Note Azzurre*, opera che testimonia i suoi progetti, le sue aspirazioni, i suoi giudizi, in cui si possono leggere significative osservazioni sulle contraddizioni e mistificazioni della comunicazione umana (quindi anche quella del potere). Anche nell'opera utopica *La Colonia felice*, d'ispirazione roviniana, Dossi ripropone i mali del suo tempo, come la violenza e la sopraffazione umana e politica, attraverso l'esperienza di vita di un gruppo di deportati in un isolotto, costretti a costruire le basi di una pacifica convivenza. «Grazie a una ricca intrusione di termini gergali o plebei dentro una lingua dignitosamente sostenuta, mentre da una parte nobilita quel gruppo di bassi ladri a una galleria di figure di proporzioni plutarcheggianti, l'autore, dall'altra, conserva loro la vivezza di un linguaggio realisticamente colorito e vigoroso».^{xxi} Il romanzo è costruito su un movimento esteriore a cui manca un adeguato interesse per l'interiorità dei personaggi; l'azione si esaurisce allorché i «due gruppi avversi di deportati, vista l'inutilità di continuare in una lotta senza soluzioni, si riuniscono a porre gli istituti della famiglia e dello stato»^{xxii} a fondamento della loro convivenza comune.

Non seulement la construction utopique d'une communauté politique semblait, au secrétaire particulier de Francesco Crispi, beaucoup moins crédible que pour le jeune écrivain *scapigliato*; mais même la conclusion du livre, le *Finale*, qui raconte brièvement comment la colonie fut admise à nouveau au sein de la patrie, comment elle devint enfin une *Colonie heureuse* (ce sont les derniers mots du récit), et qui souligne comment l'impulsion donnée par la nécessité avait déterminé l'instauration du droit et le passage « de l'Anarchie à l'État » (les majuscules sont de Dossi !).^{xxiii}

Sarà poi Pirandello che, alla fine della sua carriera teatrale, recupererà le istanze utopiche di questa opera del Dossi, nel testo del dramma *La nuova colonia* composto nella primavera del 1926 per Marta Abba; dramma che sarà rappresentato per la prima volta al Teatro Argentina nel marzo del 1928. I personaggi pirandelliani non sono dei deportati, bensì degli emarginati che decidono spontaneamente di abbandonare la società a cui appartengono e di auto-esiliarsi su un'isola vulcanica per poter costruire una società più giusta e libera. *La Colonia felice* è un'opera di grande successo editoriale all'epoca della sua pubblicazione (1874) ma pochi anni dopo, nell'edizione del 1883, il Dossi sconfessa le tesi filantropiche su cui si basa l'opera in una *Diffida* che precede il testo. In particolare la tesi che il male possa insegnare il bene e che la giustizia possa procedere dall'utilità e lo stesso senso intento utopico del romanzo, sembrano a Dossi inaccettabili dopo aver abbracciato le teorie di Lombroso.

Sempre di politica, ma questa volta del vicino Canton Ticino, tratta la *Nota* n. 5157 in cui Dossi descrive l'avvicinarsi cinico e moralmente e civilmente inaccettabile dei partiti politici al potere; una tematica di stringente attualità.

Nota n. 5157. Nel Canton Ticino, ad ogni cambiamento di partito al potere, i vincitori come ribellione sociale, umana e politica sopprimono moralmente tutti gli aderenti de' vinti, sostituendoli in tutte le cariche, persino le più umili coi loro partigiani. È un sistema che ricorda il Ciman in cui ogni mutamento di sovrano non avviene che colla totale distruzione di tutti i competitori possibili al trono – Quando in Svizzera qualcuno non paga le dovute imposte federali, la Confederazione ritiene responsabile solidariamente tutto il comune cui appartiene il debitore, e fa sequestrare a mano armata la proprietà del più ricco, salvo a questi di rivalersi sul comune.^{xxiv}

Anche alla *Nota* n. 5159, Dossi parla del Canton Ticino:

Al tempo delle elezioni nel Canton Ticino, mentre la lotta ferveva, anche a schioppettate, fra i liberali e i codini, Vincenzo Vela passeggiava con un grosso randello. Passa un uomo a corsa, quasi in fuga, e Vela, giù una randellata, che lo manda a gambe levate. “Lo conosci?” gli si chiede. Risponde Vela: se l’è on oreggion (clericale) ghe l’hoo ben dada: se l’è on liberal mei anmò perché el scappava- e i liberali deven scappà no.^{xxv}

In questa *Nota*, Dossi usa il dialetto ticinese e fa parlare Vincenzo Vela,^{xxvi} offrendoci un esempio di satira e paradosso politico portati alla massima esasperazione. Dante Isella riscontra l’uso caratteristico del dialetto in Dossi per enfatizzare un messaggio o un giudizio: «L’intensità dello sdegno di cui quella ripulsa si accende resta misurabile solo da un certo tono insistito, dal giro polemicamente oratorio della frase o addirittura da un esplicito appello al comico; ma in questi casi si avrà una decisa opzione per il dialetto oppure l’uso di un linguaggio comune, mosso appena da una disinvolta irrequietezza, da una sprezzatura sorridente».^{xxvii} Si tratta anche qui dello stesso genere comico dove «la singolarità fisica (V. “Passa un uomo a corsa” o “che lo manda a gambe levate”) destinata a completare il ridicolo professionale risiede nel ritmo della parola».^{xxviii} Interessante è l’uso della metanarratività «in quanto riflessione che il testo fa sopra sé stesso e la propria natura, o intrusione della voce autoriale che riflette su quanto sta raccontando, e magari appella il lettore a condividere le sue riflessioni».^{xxix} La decisa opzione per il dialetto e l’uso del linguaggio comune amplificano l’intensità dello sdegno e della polemica dossiana uniti allo sprezzante umorismo. «L’espressività del Dossi è quanto mai eclettica, inserendo gran copia di forme milanesi tra quelle della tradizione letteraria, o della popolareggiante toscana, portando insieme latinismi crudi, voci metaforico-imitative, giri sintattici aulici ma con materiali o su temi burleschi»,^{xxx} come evidenzia la *Nota* n. 5159. «Esperienze inconsuete anche nel quadro postromantico europeo, e alle quali solo un secolo dopo si è divenuti diffusamente sensibili».^{xxxi}

Una *Nota azzurra*, la n. 3802, è dedicata a Napoleone. È una *Nota* dissacratoria e umoristica allo stesso tempo, dove Napoleone viene definito dal Dossi un carattere fermo, inflessibile, che giganteggia nella storia, una colonna o un altare ospitale a cui «milioni di deboli»^{xxxii} corrono e abbracciano credendosi in salvo. Un’esclamazione, «Reputandosi in salvo Gesù!»^{xxxiii} permetterà al Dossi di arrivare alla conclusione che purtroppo tali caratteri, forse troppo sicuri di sé, quando precipitano, si portano dietro la rovina di popoli interi. Amara conclusione su come il potere e la sua effimera forza possano sgretolarsi e distruggere:

Nota n. 3802. Fanno un gran bene certi caratteri fermi, inflessibili, che giganteggiano qua e là nella storia, come colonne a sostenerne la volta <Napoleone>, o come altari ospitali, cui corrono milioni di deboli e li abbracciano, reputandosi in salvo <Gesù>. -È peraltro sfortuna che, spesso, tali caratteri – franti dalla inelasticità conseguenza della lor stessa saldezza – precipitino a un tratto, trascinando con sé i milioni di deboli.^{xxxiv}

Il giudizio considera il fatto che è proprio la stessa ‘saldezza’ di questi *caratteri fermi* la causa della loro *repentina caduta*; si tratta di un potere che facilmente si trasforma in tirannia e ancora più facilmente può rivelarsi distruttivo, non solo per colui che lo ha messo in atto ma soprattutto per coloro che vi hanno preso parte e vi hanno creduto.

Il potere di Napoleone si basava infatti sull’equilibrio di due forze diverse: la prima era costituita dall’esigenza di stabilità della classe dirigente, la seconda dalla ferma convinzione di Napoleone che la forza militare francese potesse essere in grado di conquistare il mondo. Cosa quest’ultima che non fu realizzabile e decretò il crollo del dominio napoleonico.

L’umorismo in questa *Nota* è particolarmente sottile perché l’aspirazione alla gloria finisce per confrontarsi con l’emergere di ostacoli ed elementi grotteschi e macabri culminanti nella caduta finale dei falsi eroi, che del potere non hanno capito i limiti: «La guerra diviene l’immagine più radicale della vita intesa quale disordine, accidentalità fortuita, casualità. [...] La guerra non è più dominabile nella sua completezza, si frantuma in un polverio [...], un indecifrabile sconquasso indistinto».^{xxxv}

Considerazioni finali

L'umorismo è l'elemento chiave di lettura della quasi totalità delle *Note Azzurre*, quindi anche delle *Note* che riguardano la politica e il potere, e la condizione specifica del far 'nuova letteratura'; sicuramente la sola prospettiva di conoscenza o risorsa espressiva praticabile dal Dossi. Nella *Nota* n. 1255, si augura la nascita di una letteratura innovativa, e questa non può essere che umoristica. Per Dossi, in altre parole, la letteratura umoristica non può essere che la «letteratura di coloro che pensano»,^{xxxvi} aggiungendo che «nell'umorismo si possono amalgamare in un sol libro tutti i generi perché l'Umorismo è la manifestazione letteraria dell'eclittismo dell'epoca».^{xxxvii} Che cosa è l'umorismo dunque? A questa domanda anche Pirandello ammise la difficoltà di dare una risposta certa e sicura. Per Pirandello, infatti, «è difficilissimo dire che cosa sia veramente [l'umorismo], perché esso ha infinite varietà e tante caratteristiche che, a volerlo descrivere in generale, si rischia sempre di dimenticarne qualcuna».^{xxxviii}

Carlo Dossi è «interessato a descrivere il mondo, non come è, bensì qual si vorrebbe»;^{xxxix} una descrizione, la sua, che sottintende lo studio dei 'difetti' e dei 'vizi' della società. Le *Note Azzurre*, insieme di pensieri, giudizi, aneddoti ineguagliabili, pura espressione di un'intelligenza singolarissima, ci offrono una prospettiva nuova dell'opera d'arte, che per essere tale deve presentarsi come testimonianza, coscienza, interpretazione di un preciso momento storico, com'è era avvenuto con *I Promessi Sposi* manzoniani. Ma la singolarissima intelligenza dossiana è condannata, secondo Dante Isella, «ad un sofferto, nostalgico isolamento».^{xl} C'è sempre, come nella fiaba, un bambino che, in mezzo alla folla osannante, grida: 'Il re è nudo!', consentendo al popolo di ridere, democraticamente, della prosopopea del potere; questo è Dossi nelle *Note azzurre*. Grazie alle sue pungenti osservazioni sul valore e i limiti dell'esperienza letteraria, e sulle contraddizioni e le mistificazioni della comunicazione umana e del potere (spesso anche dello stesso potere ecclesiastico, come si può rilevare dalla *Nota* n. 2323), lo scrittore svolge «una critica corrosiva agli schemi illusori su cui si basa la vita umana, alle artificiose finzioni della vita sociale e ai suoi compromessi, tracciando immagini di comportamento ideali, nel segno di una raffinata sensibilità e di un sontuoso gusto estetizzante».^{xli}

ⁱ G. FERRONI, *Storia della Letteratura Italiana*, Milano, Mondadori, 2012, 351.

ⁱⁱ Ivi, 353.

ⁱⁱⁱ Ivi, 350-351.

^{iv} Ivi, 353.

^v A. ARBASINO, *Carlo Dossi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ("Cent'anni per Mille Anni"), Roma, 1999, 86.

^{vi} C. DOSSI, *Note Azzurre*, Milano, Adelphi, 1964, XI.

^{vii} ARBASINO, *Carlo Dossi*, 106.

^{viii} C. DOSSI, *Note Azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 2010, 148, *Nota* n. 2172.

^{ix} ARBASINO, *Carlo Dossi*, 86.

^x Dopo la morte di Depretis (1887), Crispi diventa presidente del Consiglio, mantenendo il dicastero dell'Interno e assumendo *ad interim* quello degli Esteri; Dossi viene nominato capo di gabinetto del ministero. In piena sintonia con Crispi sui punti nevralgici della politica estera, Carlo Dossi si rivela, dal 1887 al 1891, il protagonista di un'attività diplomatica senza precedenti: quando nel 1891 il governo Crispi vacilla, viene mandato in Colombia, a Bogotà, come console generale e ministro plenipotenziario. Alle elezioni del 1895, dopo la sconfitta di Crispi, sarà destinato ad Atene come ministro residente. Nel 1901 ritorna in Lombardia dove, dopo la fine della sua carriera politico-diplomatica, può dedicarsi liberamente alle lettere, l'altra sua grande passione, oltre allo studio dell'archeologia.

^{xi} Ivi, XVI.

^{xii} Ivi, 880.

^{xiii} Ivi, 879.

^{xiv} A. SACCONI, *Carlo Dossi. La Scrittura del Margine*, Napoli, Liguori Ed., 1998, 143. Il testo presente nella citazione è C. DOSSI, *Il Libro delle Prefazioni*, a cura di D. Isella, Milano, Scheiwiller, 1992, p. 94-95.

^{xv} DOSSI, *Note Azzurre*, 882-3.

^{xvi} *Ibidem*.

^{xvii} SACCONI, *Carlo Dossi. La Scrittura del Margine*, 143.

^{xviii} Ivi, 791-2.

^{xix} DOSSI, *Note Azzurre*, 787.

^{xx} *Ibidem*.

^{xxi} SACCONI, *Carlo Dossi. La Scrittura del Margine*, 95.

xxii *Ibidem*.

xxiii «Non solamente la costruzione utopica di una comunità politica sembrava, al segretario particolare di Francesco Crispi, molto meno credibile che al giovane scrittore *scapigliato*; ma la stessa conclusione del libro, il Finale, che racconta brevemente come la colonia fu ammessa di nuovo all'interno della patria, come essa sia diventata infine una *Colonia felice* (queste sono le ultime parole dell'opera), e che sottolinea come l'impulso dato dalla necessità aveva determinato l'istituzione del diritto e il passaggio "dall'Anarchia allo Stato" (le maiuscole sono di Dossi!)» (R. RUGGIERO, *Utopie et punctuation. La colonia felice de Carlo Dossi*, Itaties, 25/21 Utopies, 155-166. <https://doi.org/10.4000/italies.9189> (ultimo accesso: 15.06.2022). Traduzione dell'autrice del presente saggio.

xxiv DOSSI, *Note Azzurro*, 787.

xxv Ivi, 788.

xxvi V. VELA (1820-1891), noto scultore ticinese e fervente liberale. Cfr. C. PAZZAGLIA, *Vela, Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Volume 98 (2020). [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-vela_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-vela_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 15.06.2022).

xxvii D. ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1958, 13.

xxviii H. BERGSON, *Il riso*, Milano, Feltrinelli, 1990, 41.

xxix U. ECO, *Sulla Letteratura*, Milano, Bompiani, 2002, 228.

xxx G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Milano, RCS Libri BUR, 2012, 258.

xxxi Ivi, 259.

xxxii C. DOSSI, *Note Azzurro*, 452.

xxxiii *Ibidem*.

xxxiv *Ibidem*.

xxxv C. MAGRIS, *Alfabeti*, Milano, Garzanti, 2008, 65.

xxxvi DOSSI, *Note Azzurro*, 2010, 236, Nota n. 2495.

xxxvii *Ibidem*, Nota n. 2496.

xxxviii L. PIRANDELLO, *L'Umorismo*, Milano, Garzanti, 2015, 163.

xxxix DOSSI, *Il Libro delle Prefazioni*, 94-95.

xl DOSSI, *Note Azzurro*, 2010, XIX.

xli FERRONI, *Storia della letteratura italiana*, 351.